

“L'Eco del Rovò”

Il giornalino della Parrocchia di S. Maria del Rovò
Santuario Mariano



Gennaio - Marzo 2023



Le Schiere Angeliche nella visione della Chiesa

diacono Luigi Esposito

La luce divina discende dal cielo in terra attraverso tre ordini angelici, divisi ciascuno in tre gradi: pertanto nove in totale. Per Dionigi l'Areopagita, che fu discepolo di San Paolo i ministeri della Chiesa sono ordinati come su una scala di tre gradini: l'episcopato, il presbiterato, il diaconato. Allo stesso modo la luce divina discende dal cielo in terra attraverso tre ordini angelici, divisi ciascuno in tre gradi: pertanto nove in totale. Il più alto riceve la luce direttamente da Dio, mentre gli altri due dall'ordine immediatamente superiore.

Per ordine discendente troviamo: Serafini, Cherubini e Troni; Dominazioni, Virtù e Potestà; Principati, Arcangeli e Angeli. Questa costruzione angelica descritta in lingua greca da Dionigi, una volta portata in Europa da San Gregorio Magno fu tradotta in latino da Scoto Eriugena, per essere quindi accettata dalla Scolastica e adottata infine nella liturgia comune della Chiesa. Dunque, nove sono gli ordini delle entità celesti, a loro volta suddivisi in tre ordini maggiori: il primo è quello che rimane sempre presso Dio e comprende i santi Troni e le loro coorti “dai molti occhi e dalle molte ali”, cioè i Cherubini e i Serafini. Il secondo ordine comprende le Potestà, le Dominazioni e le Virtù. Il terzo i Principati, gli Arcangeli e gli Angeli.

I Troni: accanto a Dio. Il nome dei Troni sta a indicare la loro vicinanza al trono divino, e li identifica come le entità altissime che siedono immediatamente accanto a Dio e che ricevono in maniera diretta la conoscenza divina, accolta con la calma soprannaturale che li contraddistingue.

I Cherubini: il dono di luce più alto. Quello dei Cherubini significa “pienezza di conoscenza” ed “effusione di saggezza”. Esso ci rivela la loro capacità di contemplare la Divinità, la loro attitudine a ricevere il dono di luce più alto e a contemplare la dignità del principio



divino nella sua potenza originaria. La loro capacità di riempirsi del dono della saggezza e di comunicarlo, senza invidia, a quelli del secondo ordine.

I Serafini: il movimento continuo. Come indicato dalle parole di Dionigi, il nome dei Serafini significa sia “coloro che bruciano” sia “coloro che riscaldano” e ci rivela il loro continuo e incessante movimento attorno alla realtà divina, il calore, l’ardore, il ribollire di questo eterno, continuo movimento.

Le Dominazioni: forze che non si sottomettono a nulla. Sempre con le parole di Dionigi, il nome delle Dominazioni indica la loro forza di elevarsi, libera da ogni cedimento, la forza che mai si sottomette. Esse non si abbassano a nessuna realtà discordante e tirannica, superano ogni degradante asservimento, entrano il più possibile in comunione con l’eterna divinità del principio della dominazione.

Le Virtù: coraggiose e illuminate. Il nome delle Virtù significa “coraggio saldo e intrepido” in tutte le attività, un coraggio che mai si stanca di accogliere le illuminazioni donate dal principio divino, che è anzi potentemente teso all’imitazione di Dio.

Le Potestà: bontà e intelligenza. Quanto al nome

delle Potestà, ci rivela la loro parità di grado condivisa con le Dominazioni e con le Virtù. Rivela la disposizione armoniosa nell'accogliere i doni divini, il carattere di potenza ultraterrena e intelligente, che non abusa tirannicamente delle sue potenti forze volgendo al peggio, ma che si eleva ed eleva con bontà i subordinati verso le realtà divine, e che infine tende ad assimilarsi al principio della potestà, che riflette per quanto è possibile gli angeli.

I Principati: potere di comando. Secondo l'Areopagita, il nome dei Principati indica che essi possiedono un carattere divinamente sovrano e un potere di comando che è il più consono alle potenze sovrane.

Gli Arcangeli: illuminati da Dio. L'ordine degli Arcangeli, per la sua posizione centrale nella gerar-

chia, “partecipa ugualmente degli estremi”. Infatti è affine ai santissimi Principati ed è contemporaneamente affine agli Angeli, in quanto riceve gerarchicamente le illuminazioni del principio divino attraverso le potenze primarie e le annuncia benevolmente agli angeli. E tramite gli angeli le manifesta a noi, in proporzione alle sante attitudini di coloro che vengono divinamente illuminati.

Gli Angeli: i messaggeri più vicini a noi. Con gli Angeli si contemplan tutti gli ordini delle intelligenze celesti, perché essi, da ultimi tra le entità celesti, possiedono il carattere di messaggeri e sono i più vicini a noi. Perciò più ad essi che ai precedenti è appropriato il nome di Angeli, in quanto la loro gerarchia si occupa di ciò che è più manifesto e, ancor più, delle cose di questo mondo.

Ripresa delle attività

di Rosanna Sorrentino

Con il nuovo anno, dopo il lungo periodo di fermo obbligato, si sta facendo molto presso la nostra parrocchia per riprendere le attività e le iniziative sospese. Con fatica e un timido entusiasmo si stanno ripulendo, ripristinando ri-ingegnerizzando i luoghi che ci vedono riuniti come comunità, nella preghiera, nell'educazione, nella formazione, nello svago, insomma nella condivisione di momenti rituali e ricreativi di cui è investita la chiesa oggi. Dopo i lavori di manutenzione e tinteggiatura del prefabbricato c'è stato il riavvio delle prove di canto del coro degli adulti il martedì sera e del coro dei piccoli, nato da poco, la domenica mattina. E' stata ripresa anche la Lectio Divina, il martedì sera. E' stato ripulito il campetto riprogrammando un nuovo assetto, sono stati tolti rami e foglie secche, abbattuto alberi ingombranti, provveduto alla potatura dei platani che da diversi anni non ricevevano cure. Sono state ripulite le grondaie, sistemato il tetto del locale che ospita la cucina, la stessa revisionata e ripulita. Sono stati riordinati gli spazi che accolgono il materiale utilizzato per le varie attività che si sono svolte fino a tre anni fa, come il presepe vivente, la via crucis, il torneo di pallavolo, di bocce

ed altro. Infatti tutto questo risistemare ci fa ben sperare che a breve la nostra comunità possa rivivere momenti di



comunione e di aggregazione, in gioia e allegria tra risate spensierate di adulti e gridolini di bambini che si rincorrono. Il lavoro instancabile dei soliti pochi fedeli volontari sembra essere coadiuvato anche da forte braccia di giovani che per amore del luogo in cui vivono si stanno adoperando per renderlo più viva e sentita. Tra breve saranno avviati anche i lavori di ristrutturazione della congrega.

Il riavvio di queste attività può essere visto come un puzzle prima rimescolato ed ora un piccolo pezzo alla volta lo si sta ricomponendo: i fedeli appassionati che si erano dispersi si riavvicinano per essere attivi nell'impresa, ma questi sono sempre pochi. Nuovo volto e nuova crescita per la nostra parrocchia che ci fanno ben auspicare in una ricerca sempre più ardita del Cristo presente in noi e nell'altro che opera per noi.

Quaresima e (è) Sinodo

di Letizia Ferrara

“Un’immagine della Chiesa che mi piace è quella di un popolo santo, fedele a Dio. E la Chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia, con le sue gioie e i suoi dolori”. (Papa Francesco) Una realtà molto ampia che non nasce in un laboratorio, non è nata improvvisamente, né la si può restringere pensando ai preti, ai Vescovi, al Vaticano. La Chiesa siamo tutti noi, popolo santo di battezzati in pellegrinaggio verso una meta cui Gesù ci ha indicato la strada. Essere popolo significa fidarsi di Dio e se ti fidi di Dio lo ascolti e ti metti in cammino, proprio come fece il nostro padre Abramo che sulla fiducia lasciò tutto per ricevere una discendenza numerosa come le stelle del cielo. Così il cammino sinodale, affascinante ma al tempo stesso complesso, non può correre il rischio di cadere nel formalismo: ossia ridurre il tutto ad un evento straordinario senza che se ne venga coinvolti direttamente. Nell’intellettualismo: come una specie di gruppo di studio, con interventi colti ma astratti sui problemi della Chiesa stessa. Dell’immobilismo: il “si è fatto sempre così” che diventa un veleno per la vita della Chiesa. Chi si muove in questo orizzonte, anche senza accorgersene, cade nell’errore di non prendere sul serio il tempo che abitiamo. Papa Ratzinger scriveva: “La Chiesa è un

soggetto durevole in tempi che mutano”.

Che cosa deve durare e che cosa deve cambiare? Il rinnovamento della Chiesa non è uno stravolgimento ma la ricerca della fedeltà all’origine, da viverci in modi adeguati nel contesto attuale. Deve essere fedeltà all’origine, cioè a Cristo e al suo Vangelo. Quindi la sinodalità deve diventare un nuovo orizzonte verso cui è proteso lo sguardo, un nuovo stile nel pensarsi insieme agli altri, un nuovo metodo per essere sempre più Chiesa. Insistentemente Papa Francesco invita a prestare ascolto ai “segni dei tempi”, ricominciare il cammino e riaffermare la nostra dignità, cogliere i germogli di novità

che sono nell’aria per portare frutto a suo tempo, così come la terra accompagna i germogli a primavera che cercano terreno fertile sul quale posarsi.

Con questo auspicio il 22 febbraio scorso abbiamo iniziato il prezioso tempo della Quaresima, che con spirito sinodale vede coinvolti in un unico percorso di fede tutte le Parrocchie della nostra Diocesi. “DALLA TESTA AI PIEDI...profumati (declinato sia all’indicativo che all’imperativo) di Cristo” il tema scelto per vivere in pienezza questo tempo. Così insieme si sta cercando di riconoscere il buon odore che emanano lo scegliere il bene al male, il saper ascoltare, l’attingere al profumo di vita, di fede, di speranza, di pace, di servizio che ci offre Gesù per poter profumare di Cristo dalla testa ai piedi. Gesù ci indica chiaramente cosa tenere in mente durante questo cammino: solo chi perde la sua vita la trova veramente. Il digiuno, l’elemosina e la preghiera sono segni di morte come la cenere: il digiuno ci sottrae il cibo, l’elemosina i beni e la preghiera il tempo, mentre il profumo è un segno di vita che evoca bellezza e incontro con l’altro. Gesù è provato, tentato dalla ricchezza, dal potere, dal successo, ma nel deserto fa la sua scelta. Scegliere fa parte del cammino. Con e come Gesù preghiamo il Padre perché la preghiera ci permette di Ascoltarlo e ci dona il coraggio di proseguire senza tentennamenti. Gesù ci parla di un’acqua diversa, che disseta per sempre, è Gesù l’Acqua necessaria al nostro cuore e alla nostra Vita. L’acqua non ha odore né sapore, ma le nostre buone azioni sono come gocce di acqua viva, che,



Catechesi

messe insieme, formano un oceano di bene che dà senso al nostro andare. Gesù ridona la vista al cieco nato che si fida di Lui, dona una luce nuova ai no-

stri occhi e ai nostri passi, è la luce della Fede. Chi crede in Gesù non morirà, questa è la nostra Speranza a cui siamo chiamati nel cammino della vita.

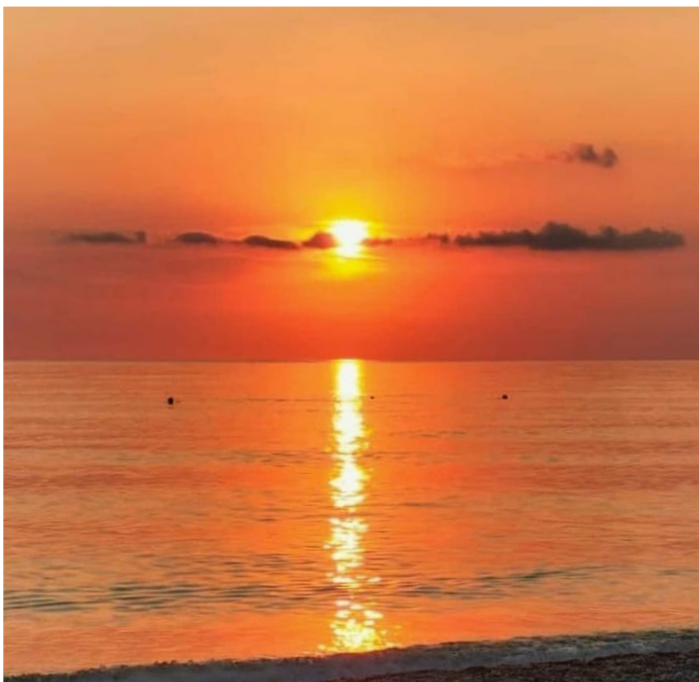
Pensieri dalle immagini

Come Dio si manifesta a noi



Dio anche se non si fa vedere molto bene è sempre accanto a noi.

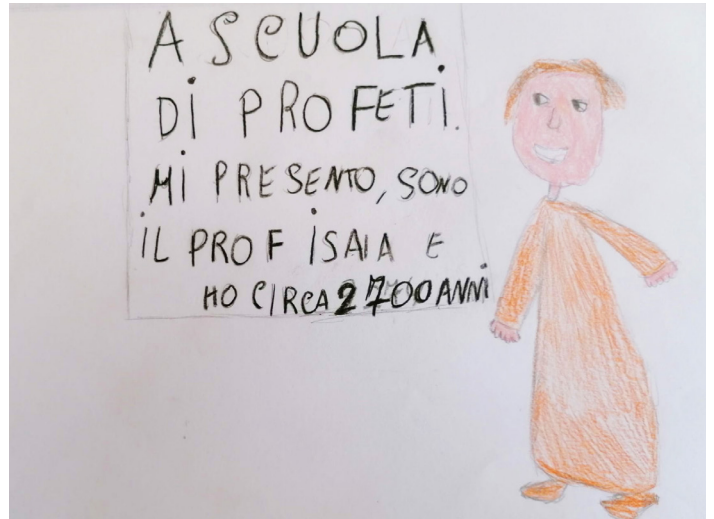
Dipinto digitale realizzato da Serena Della Monica e Ludovica Santoro



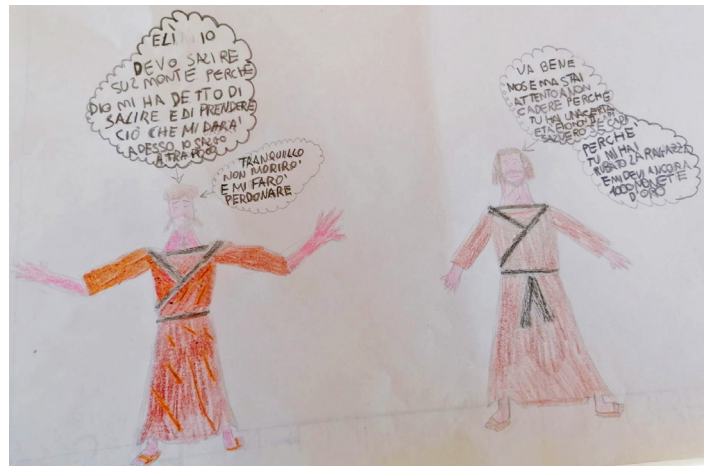
Dio è come una luce che torna ogni giorno per aiutarci.

Foto di Serena Della Monica

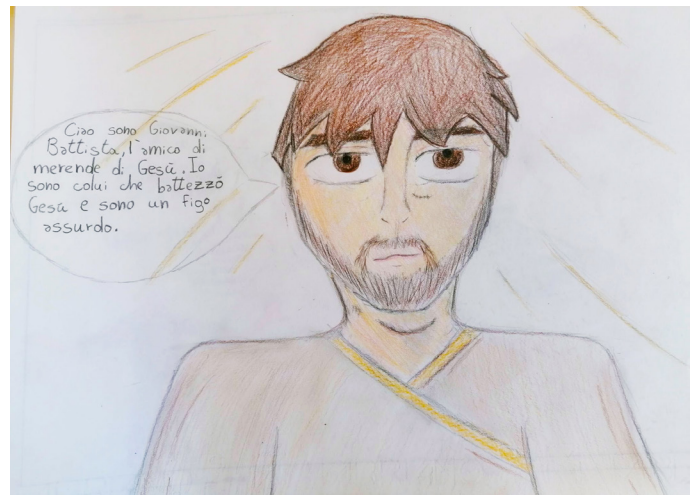
I Profeti



Vincenzo Ricciardelli



Vincenzo Lamberti e testo di Mattia Senatore



Serena della Monica e testo di Mattia Senatore



08 Gennaio: Battesimo di Gennaro Esposito di Pasquale e Roberta Zito padrino Francesco Palladino



29 Gennaio: Levata del Bambino



12 Febbraio: Compleanno don Francesco



18 Febbraio: Operatori pastorali al ritiro quaresimale 2023



19 Marzo: Battesimo di Melania Teresa Sorrentino di Giuseppe e Anna Vetrano



Via Crucis esterna

San Giuseppe al Pennino

di Giovanna Palladino

Carissimi miei lettori, in questa edizione vi racconterò alcune cose sul culto e la storia di San Giuseppe, sposo della Vergine Maria e Patrono della Chiesa universale. Il culto di San Giuseppe fu introdotto molto tardi nella Chiesa e può essere collocato intorno al XI secolo, soltanto dal 1400 in poi iniziò ad avere grande sviluppo e larga diffusione grazie anche all'opera di alcuni dei più grandi santi della Chiesa come Alfonso de Liguori o Teresa d'Avila che scrisse "Non so come si possa pensare alla Regina degli Angeli e al molto da lei sofferto col Bambino Gesù, senza ringraziare san Giuseppe che fu loro di tanto aiuto". Successivamente molti pontefici si impegnarono per elevare il culto dello sposo della Vergine Maria. Il primo fu Sisto IV che inserì nel Messale la sua festa fissandola per il 19 marzo. Il beato Pio IX il 10 settembre 1847 estese la festa di san Giuseppe a tutta la Chiesa, e l'8 dicembre 1870 lo proclamava ufficialmente Patrono della Chiesa universale. La particolare devozione nei confronti di San Giuseppe è dovuta all'importanza del ruolo assunto e riconosciuto anche dalla Chiesa: San Giuseppe, di fatti, venne chiamato ad esercitare i diritti e i doveri di vero Padre e di vero Sposo, compito questo che non termina colla morte terrena del santo, ma che prosegue nella vita della Chiesa fino alla fine dei tempi. Inoltre tra i tanti patrocini vi è anche quello degli agonizzanti, dai quali viene invocato, poiché soltanto San Giuseppe ebbe la felice sorte di essere assistito nel momento del passaggio da Gesù e da Maria.

La storia di San Giuseppe ci conduce alla scoperta di un'altra parrocchia, una nuova piccola grande comunità di fedeli da conoscere, la parrocchia di San Giuseppe al Pennino. Questa chiesa venne edificata nel lontano 1744 per volontà del parroco dell'Annunziata don Nicola Franco che, a proprie spese, le diede il titolo di San Giuseppe 'affinché i fedeli della zona potessero adempiere ai divini ed ecclesiastici precetti ed essere istruiti nei rudimen-



ti della fede e della pietà cristiana". Il terremoto del 1980 però rese la chiesa inagibile e fatiscente. Per molto tempo, dal 1980 al 1997, i fedeli si riunirono in un prefabbricato utilizzato come luogo di raccolta e di preghiera. Successivamente un gruppo di fedeli si impegnò fortemente per ricostruire la vecchia chiesetta nel suo punto originario, ed è proprio lì, grazie a quel tenace gruppo di fedeli devoti, che oggi viene celebrato il Santo. Un gentile parrochiano racconta che in passato San Giuseppe, sulle spalle dei giovani devoti, percorreva le strade di tutta la contrada, raggiungendo ogni singola casa degli abitanti locali, ora invece com'è comprensibile, si percorre la strada principale di San Giuseppe al Pennino. I preparativi iniziano settimane prima e ho potuto osservare come ognuno ha il proprio ruolo, c'è chi si adopera per organizzare le celebrazioni che si susseguono nei tre giorni precedenti alla festa, ovvero il Rosario, c'è chi ha da anni il compito di suonare le campane, chi invece si occupa dei canti, chi ancora si occupa delle tappe che il Santo farà durante la processione. Vorrei ringraziare il gentile gruppo di fedeli per le informazioni che mi hanno fornito ma soprattutto per la grande opera di manutenzione e di cura della piccola chiesetta, specchio di fede e devozione.

Per grazia ricevuta 8' puntata

di Angelo Pisacane

Siamo giunti alla fine di questo racconto a puntate sulle grazie elargite e documentate nei tempi passati dalla nostra Madonna del Rovo, ma da ultima vogliamo raccontare cosa successe nel 1908 suor Maria Teresa Merola di 93 anni del monastero di S. Maria della Consolazione in Pregiato, allorché la sera del 30 maggio cadendo dalle scale del convento ebbe a rupperci un femore. Prontamente accorso un chirurgo adattò un apparecchio alla gamba per lenire le sofferenze ma con poca speranza di risoluzione vista la veneranda età della religiosa. Suor Maria Teresa dopo un po' di giorni avendo molestia dalla protesi decise di liberarsene e quando il chirurgo ritornò a farle visita la rimproverò severamente. L'anziana suora non si scompose e piuttosto si affidò alla Madonna del Rovo

per la guarigione promettendo di uniformarsi alla sua volontà al fine di accudire le altre consorelle più bisognose. Tanto avvenne della grazia sperata che la suora riprese tutte le attività proprie della vita monastica. Un ultimo ricordo lo dedichiamo al giovane e valido cavese prof. Antonio Garofalo che contribuì munificamente al decoro della solennità dell'incoronazione della Madonna del Rovo con un quadro raffigurante S. Agnese per l'associazione delle figlie di Maria che aveva sede presso la parrocchia di S. Maria del Rovo.

Non dimentichiamo quanto fatto dai nostri predecessori e con sempre grande devozione affidiamoci alla protezione della Madonna del Rovo pregandola ed onorandola tutti i giorni.



Carnevale

di Raffaella Bisogno

Strade sporche di carte colorate.
 Stelle filanti, piccoli coriandoli.
 Carnevale. Tutto un colore anche nel cuore!
 Attorno risate e grida allegre
 portano via i pensieri e i dolori della gerla...
 Ma passa presto!
 Sembra la vita che corre come un
 fiume in piena, lasciando sul greto
 sassi aguzzi e rare gemme!...
 Pochi zampilli ormai dalla sorgente, e
 il mare è pronto a invadere la foce...

Carissimo don Francesco, innanzitutto a nome della comunità ti porgo tantissimi auguri per il tuo 47 compleanno. Tale ricorrenza coincide quasi con la tua venuta in mezzo a noi come pastore e guida. Sono trascorsi tredici anni di fecondo lavoro e apostolato. La Chiesa in questi periodi attraversa una grave crisi e dopo attenta riflessione si è deciso di indire un Sinodo con l'obiettivo di coinvolgere il più possibile le comunità, e all'interno di esse nuovi stimoli per intraprendere un vero cammino di fede e partecipazione. Siamo fiduciosi che con la guida di pastori e laici impegnati anche questi momenti saranno superati. La pandemia ha offerto a molte persone un alibi di rilassamento, ma è arrivato il momento di stringersi a Cristo pietra angolare nella costruzione della Chiesa come pietre vive e non persone indifferenti che stanno alla finestra a giudicare e condannare magari quanti sono impegnati seriamente: La Vergine del Rovo ti accompagni in questa nuova sfida per l'evangelizzazione, ti auguriamo un fervido apostolato, pregheremo per te perché il Signore ti dia forza, salute e discernimento per guidare questa comunità. Dio ti benedica!

diacono Don Luigi

La scuola: bene comune?

di Francesca Senatore

Cosa simboleggia la scuola? Qual è il suo ruolo? Questi due quesiti sembrerebbero trovare semplice e immediata risoluzione, in realtà nella società moderna, pronta a creare nuove offerte formative sempre più “smart”, nuovi poli, nuove realtà, nuove attrazioni, con classi definite “pollaio” per concentrare in poche realtà il meglio, la scuola sta perdendo il suo ruolo originario; si sta avvicinando sempre di più ad una “macchina perfetta”, un’azienda che deve far quadrare i conti e i numeri a tutti i costi, anche e soprattutto a scapito delle realtà minori. Oggi tendiamo a dimenticare che il percorso scolastico non è solo di tipo conoscitivo, ma anche emotivo e sociale, di comunione e integrazione col territorio in cui si sviluppa. Il luogo fisico in cui si crea l’apprendimento è fondamentale per generare delle relazioni durature e stabili che vanno al di là dello studio e che anzi, lo arricchiscono ulteriormente con esperienze autentiche. La pandemia da poco conclusa, ci ha insegnato che senza quel luogo in cui incontrarsi, relazionarsi, molti studenti si sono persi. Ciò avvalorava il pensiero che se in una comunità viene a mancare la scuola, con essa si perde un importante riferimento sociale identitario, simbolo tangibile della vita che passa da una generazione all’altra. La chiusura delle scuole, specie nei territori più marginali, significa perdita del futuro e accentuazione delle disuguaglianze tra zone forti e zone deboli. Questo problema potrà mai colpire un territorio vasto, o meglio una frazione con oltre cinque mila abitanti come quella di Santa Maria del Rovo? La risposta è sì. Da anni il problema scuola va avanti. Si susseguono dirigenti, si cambiano insegnanti, ci si ritrova accorpati ora con questo, ora con l’altro plesso, in istituti comprensivi che a detta loro dovrebbero pareggiare le opportunità ed evitare “sprechi”, tentando di far quadrare conti e numeri. Ma a chi crea vantaggio questa situazione? “La minaccia” per la chiusura della scuola è diventata protagonista di molti

incontri, spesso teatri. Voci di popolo e voci ufficiali si rincorrono con informazioni discordanti tra loro, creando confusione e generando il panico e lo sconforto tra i genitori e gli stessi bambini che non vorrebbero lasciare le loro maestre e gli amichetti, ma si ritrovano in balia delle scelte dei grandi che per paura di ritrovarsi, con il nuovo anno scolastico, catapultati in realtà diverse scelte da esigenze numeriche, corrono ai ripari, giocando d’anticipo, togliendo quindi i bambini dalla scuola prima che accada l’irreparabile. In realtà, così facendo, contribuiscono loro malgrado alla chiusura del plesso, che come abbiamo detto, non dipende dalla qualità dell’insegnamento (mai messo in discussione) bensì dai numeri.

Ma contano davvero solo i numeri? Sappiamo che non dovrebbe essere così, però se fosse vero, non scappiamo! Invitiamo anche chi è titubante a fare l’iscrizione qui. Ripopoliamo la nostra scuola. Sentiamola come un bene comune da preservare, diamo un peso alla nostra frazione che sta diventando sempre più solo un dormitorio, spoglia da ogni presidio istituzionale. I bambini sono vita, sentire le loro voci, gli schiamazzi, le canzoncine, vederli correre a merenda o all’uscita da scuola, sono un privilegio che, come comunità, come frazione, non possiamo perdere!



Essere sale e luce con e come Gesù

dei ragazzi della catechesi

Nel Vangelo di Matteo di qualche settimana fa c’era scritto che noi siamo il sale della terra e la luce del mondo. Mi è sembrato un po’ strana questa frase perché pensavo che solo Gesù fosse sale e luce del mondo, così ho cominciato a riflettere su queste parole e chiesto il significato di questa frase ne ho capito il senso. Ho capito che noi abbiamo il dono di dare sapore e illuminare la vita e possiamo fare questo portando il nostro sapore e la nostra luce a chi per un motivo o per un altro dimentica di essere anche lui sale e luce. Tutti indistintamente siamo tenuti a dare sapore a chi ci sta vicino e a chi ha perso la voglia di gustare la vita, in questo caso noi siamo il sale che da sapore a chi non ce l’ha più, a chi si è perso per la strada. La stessa cosa vale per la luce, tutti siamo luce e tutti possiamo far risplendere la vita di un nostro caro, di un nostro amico, di un nostro vicino, di qualcuno che si è chiuso al buio perché il dolore e la paura lo ha oscurato. Ecco che anche in questo caso noi diventiamo la luce da dare a chi non vede più la bellezza della vita, forse perché è solo e non riesce ad uscire dall’oscurità in cui si trova. È in questo caso che noi possiamo offrirgli la nostra luce in dono, volendogli semplicemente bene e mostrandogli di nuovo la bellezza della vita che Dio ci ha donato. Noi siamo sale e luce perché siamo il riflesso di Dio e quindi come Dio ci ha dato il suo sapore e la sua luminosità per farci vivere una vita splendente, la stessa cosa dobbiamo fare noi con gli altri riflettendo i nostri doni su di essi. Soprattutto non dobbiamo essere egoisti



pensando solo a noi stessi, altrimenti diventiamo inutili come una saliera che resta chiusa col sale dentro senza salare le pietanze o come una luce che resta spenta quando si fa buio e quindi non rischiarerà la stanza Secondo me il sale e la luce sono i sentimenti che abbiamo e proviamo nei confronti degli altri, ma anche i gesti che compiamo per aiutare il prossimo. (Benedetta Mosca)

La lettura del vangelo di Matteo 5, 13-16 ci racconta che Gesù disse ai suoi discepoli di essere come il sale nella pasta.

Spiegando loro che la pasta poteva essere fatta perfettamente e nel migliore dei modi ma senza l’aggiunta del sale sarebbe restata sciapita e non saporita. Da questo esempio possiamo capire che noi esseri umani siamo molto importanti per il nostro pianeta e possiamo essere paragonati a quel sale che non deve mancare nella pasta perché dobbiamo dare un senso alla nostra esistenza comportandoci nel migliore dei modi e cercando di dare un senso profondo alle nostre vite seguendo gli insegnamenti di fede, carità, amore e perdono che Gesù ci ha trasmesso. (Greta Squittieri)

La comunità parrocchiale si stringe nel dolore alle famiglie di:

Antonio Ingenito, Severina Ferrara, Maria Antonietta Lambiase, Antonio Pisapia, Francesco Ravveduto, Filomena Sorrentino, Mafalda Frasca e Giuseppe Ronca

Siamo certi nella fede che come sono stati amati sulla terra, altrettanto lo saranno ora che sono nella grazia del Signore e ne godono la luce del suo volto



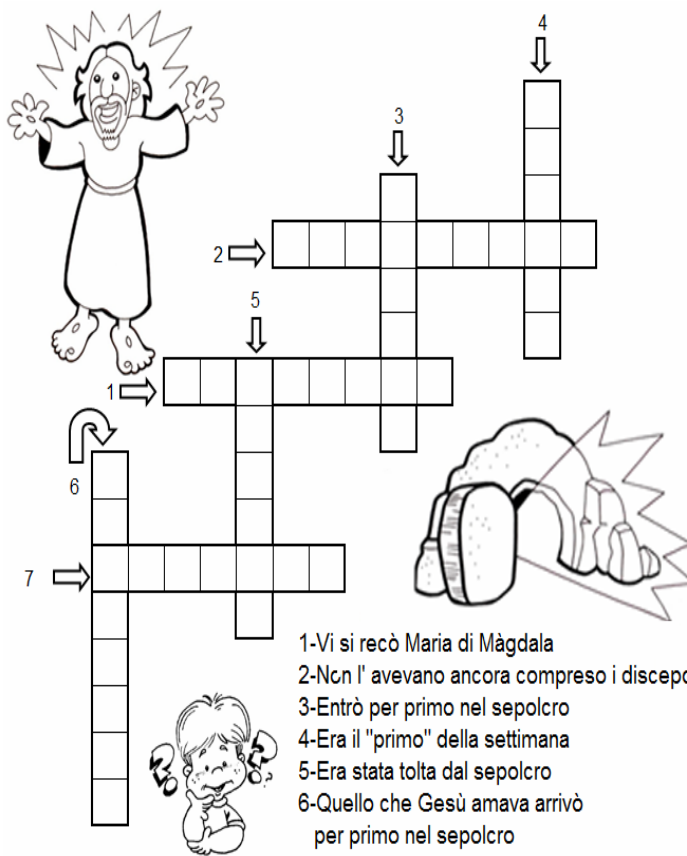
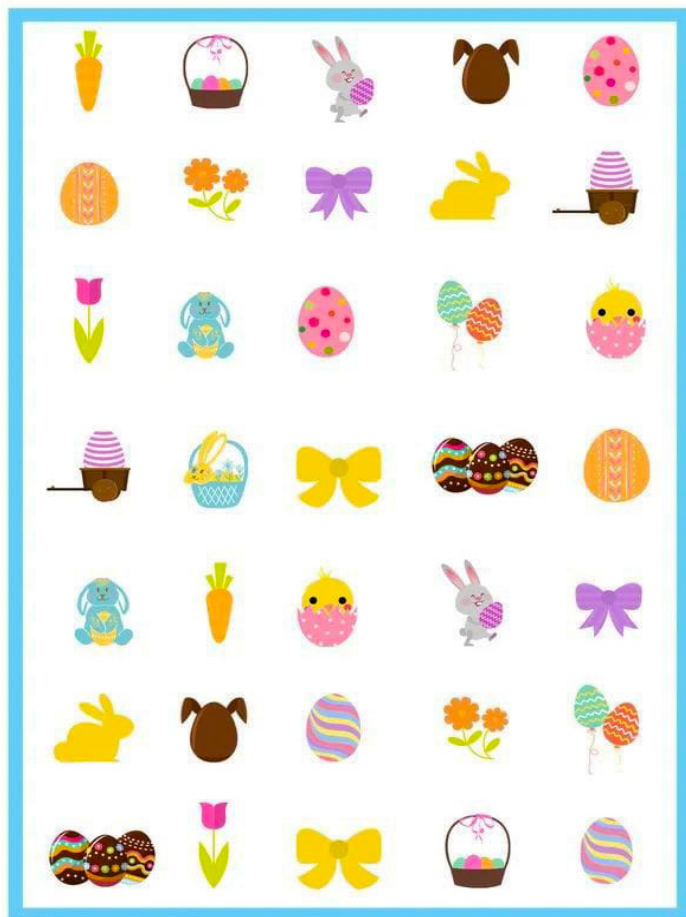
Sulle ali dell'arcobaleno...



di Marianna Avallone

Trova l'unico elemento che non si ripete

Rispondi alle domande e completa il cruciverba



- 1-Vi si recò Maria di Màgdala
- 2-Ncn l' avevano ancora compreso i discepoli
- 3-Entrò per primo nel sepolcro
- 4-Era il "primo" della settimana
- 5-Era stata tolta dal sepolcro
- 6-Quello che Gesù amava arrivò per primo nel sepolcro
- 7-Era insieme ai teli nel sepolcro

Arcidiocesi

Amalfi - Cava de' Tirreni

Parrocchia
S. Maria del Rovo
Santuario Mariano

Parroco

don Francesco Della Monica
089.340017 - 329.3034944
email: dmfrancesco2@gmail.com

Diacono Permanente

don Luigi Esposito

Celebrazione del Battesimo
ogni seconda Domenica del mese.

Confessioni

Tutti i giorni prima e dopo la Messa,
eccetto Mercoledì e Domenica

S. Rosario

mezz'ora prima di ogni S.Messa

S. Messa

dal Lunedì al Venerdì ore 18,30
Sabato ore 19,00
Domenica ore 9,30 e 11,00

Certificati

Lunedì , Mercoledì e Venerdì
dalle 17,00 alle 18,00
e dalle 20,00 alle 20,30

Per altri orari

lasciare nella cassetta della posta
il Vostro Cognome e Nome
con numero di telefono,
sarete contattati appena
possibile per un appuntamento.

*Attenzione: orari soggetti a possibili
variazioni, fare affidamento al Pro-
gramma Parrocchiale Mensile e agli
Annunci rilasciati dal sacerdote.*

Foglio illustrativo della Comunità di
Santa Maria del Rovo

Chiuso in Redazione il: 28 Marzo 2023
*Ringraziamo tutti i collaboratori
e quanti ci aiutano e ci sostengono.*